

MOVIMENTO AZZURRO
Associazione di Protezione ambientale – ONLUS

Il contributo delle Foreste per il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto

Aula magna dell'Università degli Studi della Basilicata
Potenza 10 novembre 2005

Relazione del Presidente Nazionale Rocco Chiriaco

La storia dell'ambientalismo, frutto di esperienza ormai consolidata, ci ha abituati a discutere di emergenze ambientali, sull'onda del clamore che esse potevano o possono suscitare sull'opinione pubblica, ma raramente, al di fuori delle enfasi, spesso ricercate, si è tentato di affrontare le problematiche sul tappeto, coinvolgendo direttamente ed unitamente le parti interessate a dette problematiche, ossia la società civile quale destinataria delle questioni che coinvolgono l'umanità ed il suo habitat, i governi e gli amministratori, quali responsabili delle azioni poste in essere a tutela del bene pubblico e la comunità scientifica, come garante di una corretta ricerca ed attendibile informazione tesa a prospettare soluzioni ai pericoli veri o presunti derivanti dalle attività umane, ossia dalla cosiddetta "antropizzazione" dell'ambiente naturale.

Il Movimento Azzurro che nasce ispirato proprio dallo scopo di favorire un ambientalismo di proposta, più che di protesta, consapevole della responsabilità che l'uomo ha di fronte al bene natura, come attore delle evoluzioni ambientali che altro non sono se non la somma dei vettori delle attività umane; seguendo con coerenza nel suo impegno ormai quindicennale di associazione per la tutela dell'ambiente, ci prova ancora una volta, com'è sua consuetudine, convocando presso l'Università degli Studi della Basilicata, che ringrazio a nome della intera Associazione nazionale, questo convegno nell'anno in cui entra in vigore in Italia, un po' in sordina, il tanto noto, ma forse molto poco conosciuto "Protocollo di Kyoto".

La scelta di questa sede non è casuale, intanto ringrazio in primo luogo il Magnifico Rettore, per l'ospitalità che ci concede e per il Suo gradito saluto che ci onora e ringrazio con lui il Prof. Ettore Bove Direttore del DITEC della Facoltà di Agraria, che è nostro relatore, insieme al professor Severino Romano.

Il fatto che siamo qui, dicevo, non è casuale perché la Facoltà di Agraria di questo Ateneo, con il suo corso di laurea in Scienze forestali ed ambientali è cresciuta moltissimo rispetto alla data d'istituzione che è relativamente recente ed è cresciuta radicandosi nella società lucana e diventando strumento per un territorio come quello della Basilicata che è per i 9/10 di montagna e collina e che proprio per la delicatezza della realtà socio-economica delle sue aree interne, molto

si attende da politiche di sviluppo che non possono non basarsi su una comprensione che derivi dalla ricerca scientifica delle potenzialità del territorio appenninico lucano, della montagna e delle sue risorse con in primo luogo quella forestale.

Inoltre l'Università della Basilicata, tra le attività di alta formazione, di cui alcune uniche in Europa, ha avviato un Master sulla desertificazione, un processo di interesse attuale e legato al tema dei cambiamenti climatici, tema questo che ha procurato un allarme sociale senza precedenti nell'ultimo decennio. Tali attività, insieme a quelle di ricerca per l'agricoltura biologica e non solo ma in favore delle pratiche ecocompatibili in montagna, di agricoltura, pascolo e zootecnia, nonché di coltivazione forestale sono in linea con la tendenza ambientalista del Corso di Laurea in Scienze Forestali, ma tendono nello stesso tempo ad affermare che l'Agricoltura non può essere solo un settore di produzione dei beni primari ma che essa è, e deve essere anche uno strumento per la tutela e la promozione del territorio.

Fare delle scelte, per indirizzare le risorse dove il reddito è più debole, ma anche per coniugare sviluppo e tutela dell'ambiente e dei beni naturali è esattamente la filosofia del Movimento Azzurro.

D'altronde questo tipo di filosofia ci impone di attribuire all'uomo, quale essere centrale del sistema ambiente ed artefice del governo della Terra a lui affidata, la responsabilità di amministrare questa prerogativa non come dominio incondizionato sulle cose, incurante di quelle considerazioni di ordine morale che devono invece contraddistinguere ogni attività umana, ma come esercizio del bene comune.

E' di questi giorni una ennesima presa di posizione della Chiesa cattolica, attraverso il suo rappresentante presso le Nazioni Unite a New York, circa la questione ambientale a livello globale, attraverso la quale si indicano i precari equilibri di sostenibilità che interessano il pianeta Terra e le potenzialità ambientali ed agro-alimentari che potrebbero soddisfare le esigenze vitali di milioni di esseri umani se equamente amministrate.

Su questo fronte il Movimento Azzurro ha speso il suo migliore impegno con convegni nazionali e seminari di approfondimento nel 2001, nel 2002 a ridosso del vertice mondiale di Johannesburg e nel 2003 anche qui a Potenza.

Particolare attenzione è stata posta dalla Chiesa Cattolica alla risorsa forestale planetaria con riferimento alle principali foreste continentali ed ai pericoli di deforestazione che minacciano la vita di un miliardo e duecento milioni di persone del sud America e dei continenti africano ed asiatico, ma che indirettamente minacciano la vita dell'intera umanità a causa della funzione di polmoni depuratori dell'atmosfera che dette foreste svolgono.

La visione dell'ambiente come "risorsa" rischia di minacciare l'ambiente come "casa" ed in questa ottica la natura appare come uno strumento nelle mani dell'uomo, una realtà che egli deve costantemente manipolare, specialmente mediante la tecnologia.

Un simile atteggiamento, noi riteniamo, non deriva dalla ricerca scientifica e tecnologica ma da una ideologia scienziata e tecnocratica che tende a condizionarla ed è anche per porre l'attenzione su queste considerazioni, intrinseche al Movimento Azzurro, che oggi ci avvaliamo, e lo ringraziamo infinitamente per essere qui con noi, dell'autorevole presenza di Padre Paolo Scarafoni, magnifico Rettore della Pontificia Università "Regina Apostolorum" - Università Europea di Roma. Il Suo contributo, ne sono certo, ci aiuterà a meglio svolgere le conclusioni che deriveranno dalle considerazioni di carattere scientifico e politico che affronteremo.

Ringrazio inoltre i Professori: Carlo Blasi dell'Università "La Sapienza di Roma, Raffaello Giannini di quella di Firenze, il dott. Francesco Vaccari dell'IBIMET del CNR con sede a Firenze che ci porterà a vivere l'esperienza del "laboratorio Kyoto" realizzato con il contributo della Regione Toscana; il Professor Leone ordinario di Selvicoltura dell'Università della Basilicata. Docenti quasi tutti membri del Comitato Scientifico, unitamente al Professore emerito di ecologia forestale Lucio Susmel che lo presiede e che saluto e ringrazio, di Codra Mediterranea, il Centro Operativo di Difesa e Recupero Ambientale con sede in Basilicata che ha conseguito nel 2004 il Premio per l'Ambiente "G.Merli", unitamente a Federparchi, per avere realizzato la "banca del germoplasma" al fine di garantire autenticità di sito e di raccolta ai semi forestali da impiegare soprattutto in aree protette ed a grande valenza naturalistica. Codra Mediterranea, grazie all'impegno del Dott. Sergio De Simone amministratore delegato, collabora a questo evento. Evento che si rende possibile grazie al contributo e patrocinio della Regione Basilicata e che gode dei patrocini della Università della Basilicata e del Ministero dell'Ambiente e del Territorio.

Inoltre il doveroso ringraziamento del Movimento Azzurro per l'attenzione sempre dimostrata nei confronti del pensiero e delle iniziative dell'Associazione, ma consentitemi, per i rapporti di stima e di grande considerazione personale verso le loro persone ed il preminente ruolo istituzionale che esse rivestono, va all'ing. Cesare Patrone Capo del Corpo Forestale dello Stato e quindi responsabile dell'Amministrazione centrale Forestale che ha messo in campo, come vedremo, attraverso l'inventario forestale nazionale, il censimento delle foreste italiane, anche come serbatoi di carbonio ed al Professor Paolo Togni Capo di Gabinetto del Ministero dell'Ambiente e del Territorio, nonché responsabile della Comunicazione dello stesso MATT, principale autorità ambientale italiana, i quali concluderanno rispettivamente i lavori mattutini del Convegno e pomeridiani della tavola rotonda che cercherà, tra politici, ambientalisti, professori ed

amministratori di dare una risposta al quesito circa “cosa si stia facendo di serio per contrastare il fenomeno, o presunto tale, dei cambiamenti climatici”.

Naturalmente il mio saluto e ringraziamento vanno al Presidente della Regione Basilicata, Dr. Vito De Filippo, che come detto sostiene l’iniziativa di oggi ed agli Assessori all’Agricoltura ed all’economia montana Fierro, ed all’Ambiente e territorio Rondinone, i quali autorevolmente interverranno durante le sessioni mattutina e pomeridiana dei lavori.

Ritornando al tema del convegno, va subito detto, per sommi capi e con molta rapidità, cos’è il Protocollo di Kyoto. Premesso che tutti i più importanti appuntamenti mondiali sulle questioni ambientali, dalla Conferenza di Stoccolma del 1972, la quale conduce attraverso una serie di impegni internazionali, tra i quali il rapporto Brundtland su “ il nostro futuro comune” del 1987, alla prima Conferenza delle Nazioni Unite su “Ambiente e Sviluppo” dove trova sanzione definitiva la teoria dello “sviluppo sostenibile”, a Rio de Janeiro nel 1992, danno luogo a documenti finali e protocolli d’intesa che assumono il nome della città che ospita la conferenza internazionale. Negli ultimi dieci anni importanti accordi sono stati assunti oltre che in Italia, ad Aalborg, Lisbona, Istanbul, Hannover ed in ultimo nel 2002 nuovamente dalle Nazioni Unite a Joannesburg.

A Kyoto sono stati fissati i limiti di sostenibilità delle emissioni di gas tossici in atmosfera e adottato impegni per determinarne la graduale riduzione.

Il protocollo di Kyoto, negoziato nel dicembre del 1997 da oltre 160 paesi nell’ambito della Conferenza per la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, adottata nel 1992, indica per i Paesi industrializzati e quelli con economie in transizione verso condizioni di maggiore industrializzazione, gli impegni di riduzione e di limitazione quantificata delle emissioni di gas serra (anidride carbonica, gas metano, protossido di azoto, esafluoruro di zolfo, idrofluorocarburi e perfluorocarburi).

Con l’adesione a tale protocollo, i paesi firmatari, si impegnarono a ridurre, nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012, le emissioni di gas ad effetto serra almeno del 5% rispetto ai livelli presenti nell’atmosfera nel 1990.

L’entrata in vigore di tale Protocollo prevedeva la ratifica di almeno 55 nazioni, produttori almeno il 55 % delle emissioni dei gas serra (requisito raggiunto nell’ottobre del 2004 con la ratifica da parte della Russia). Ufficialmente l’entrata in vigore del Protocollo di Kyoto è avvenuta il 16 febbraio di questo anno.

Con la riduzione fissata al 6,5%, quale obiettivo da perseguire, l’Italia concorre a pieno alla realizzazione della quota complessiva dell’otto per cento fissato per i paesi dell’Unione Europea.

La necessità di porre rimedio ai danni causati dall'effetto serra sul clima terrestre, ha determinato una sensibile crescita di interesse verso le modalità di intervento congiunte, che a livello mondiale, possono favorire la realizzazione di comuni strategie precauzionali.

Infatti, la presenza dei gas serra, ormai in eccessiva quantità, nell'atmosfera terrestre, determina il concentrarsi del calore, fornito dalla radiazione solare e normalmente riflesso dal suolo e dall'atmosfera stessa verso l'esterno del globo terrestre, causando un innalzamento medio della temperatura dallo 0,6° all' 1,5° sull'intera fascia bionica.

Tra i principali gas ad effetto serra risulta senz'altro il biossido di carbonio, la cui concentrazione, espressa in parti per milione, è quasi raddoppiata negli ultimi 120 anni, con un gradiente in continuo aumento essendo l'anidride carbonica un prodotto finale di tutti i fenomeni di combustione che si verificano nei processi industriali, negli impianti di riscaldamento, nella locomozione delle automobili, etc.

Gli effetti deleteri di tale innalzamento della concentrazione nell'atmosfera della CO₂, spesso vengono indicati fattori covalenti nell'aumento dei fenomeni di desertificazione, che ormai interessano tutto il globo, l'incremento delle movimentazioni di masse di aria umida, prodotta in maggiore quantità, con l'intensificarsi di eventi quali tornadi, tempeste e uragani e non ultimo, l'innalzamento del livello dei mari, infatti i ghiacciai del globo risultano ridotti del 10%, in termini di superficie, rispetto agli anni 60 dello scorso secolo. (fonte: dati satellitari).

Gli eccezionali eventi atmosferici di quest'ultima stagione in particolare, hanno rimesso in discussione tutte le tesi sull'influenza dell'inquinamento atmosferico come causa dell'effetto serra e di quest'ultimo sul riscaldamento totale del pianeta terra.

Secondo alcune associazioni ambientaliste internazionali, tali fenomeni sono da mettersi in relazione assoluta con il riscaldamento globale del Pianeta dovuto alle attività industriali ed agli stili di vita delle società più avanzate, tanto che questa certezza portò, tre anni or sono, molti dei più autorevoli quotidiani e periodici scientifici europei ad annunciare un'estate torrida e senza piogge, prologo di un inarrestabile processo di riscaldamento che avrebbe condotto alla fine del mondo, secondo le autorevoli accademie scientifiche ambientaliste, entro il 2050. Ebbene quella fu l'estate più piovosa e fredda dell'ultimo trentennio. Le stagioni estive che sono seguite, compresa l'ultima appena trascorsa, non sono state da meno.

Altre fonti accreditate da altrettanto autorevoli accademie americane ed inglesi, si affannano a spiegare che tutto è nella norma e che i ghiacciai si sono sciolti già secoli e millenni or sono e poi si sono ricomposti e che le variazioni climatiche sono cicliche. Questo può essere anche attendibile, ma un fatto è certo però, che le attuali condizioni ed in particolare gli stili di vita di popolazioni quali quelle americane ed europee, sono incompatibili con un equilibrio emissivo

mondiale e più in generale con una sostenibilità complessiva da parte dell'atmosfera, atteso che nei continenti Africano ed Asiatico, per considerare solo questi, le emissioni antropogeniche sono scarse o nulle in relazione alle loro popolazioni, ma che presto il continente asiatico potrebbe fare saltare tutti i precari equilibri esistenti, ove mai centinaia di milioni di abitanti potrebbero raggiungere nel medio periodo stili di vita simili a quelli degli europei.

In tal senso, al fine di contribuire al raggiungimento dell'obiettivo del protocollo di Kyoto, la soluzione più naturale, da attuarsi di concerto con una complessiva politica di riduzione delle emissioni di tali inquinanti, è l'incentivazione della fissazione, ovvero dello stoccaggio del carbonio atmosferico in grossi depositi naturali quali le foreste.

La gestione delle risorse forestali a livello mondiale rappresenta un punto di primaria importanza nel rapporto tra ambiente e sviluppo. Il protocollo di Kyoto prevede infatti che il concorso dei Paesi sottoscrittori, impegnati nella riduzione delle emissioni nette di gas ad effetto serra, avvenga sia mediante la riduzione effettiva dei gas, sia con l'aumento della capacità fissativa di carbonio attraverso interventi di rimboschimento e di gestione forestale. Questo implica l'adozione in Italia di misure concrete di gestione ottimale delle risorse e di politica forestale, mentre a livello mondiale urge limitare la deforestazione.

E' ben noto infatti come l'ecosistema foresta, mediante i processi fotosintetici possa sottrarre dall'aria notevoli quantità di CO₂, essendo il legno, costituito quasi per il 50% da carbonio atmosferico. Inoltre, ad un progressivo assorbimento dell'anidride carbonica corrisponde un proporzionale rilascio di ossigeno, con ulteriore beneficio per la composizione gassosa dell'aria.

Sicuramente il diffondersi di tali considerazioni, avvalorate da ricerche scientifiche mirate, condotte negli ultimi cinquant'anni, ha favorito il ridimensionamento della concezione delle funzioni del bosco con esaltazione della valenza ambientale che possiede ed in questo caso, della capacità di contrastare fenomeni come l'effetto serra, a fronte del prevalente e quasi esclusivo interesse, dei secoli scorsi, per la produzione legnosa.

Il serbatoio di accumulo, della CO₂, che una foresta può costituire rappresenta senza remore un punto di estremo interesse, essendo un metodo di stoccaggio a lungo periodo.

In virtù di tale considerazione fondamentale è il ruolo assegnato all'ecosistema bosco dallo stesso Protocollo di Kyoto che promuove la realizzazione di misure di tutela del patrimonio forestale esistente, con possibilità anche di ripristino e incentivazione della consistenza con imboschimenti e rimboschimenti di superfici con tale vocazione.

Importante sarà garantire la biodiversità diffusa per effetto della localizzazione geografica del nostro paese, che deve essere tutelata onde permettere il sempre crescente ampliamento del patrimonio forestale italiano, nelle varie forme che a tutt'oggi sembrano costituirlo.

E' proprio dai primi dati dell'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi di Carbonio, attività sviluppata dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, che emerge infatti un patrimonio forestale, caratterizzante la nostra penisola, variegato e diversificato tra forme di vegetazione che vanno dalle conifere boreali, alle pinete planiziali, collinari e montane, alle faggete, ai querceti misti, alle foreste sempreverdi mediterranee ed infine ai boschi mesofili, indice di una ricchissima biodiversità valutabile, già dal primo momento, in base alle molteplici e differenti categorie di ecosistemi che queste tipologie di bosco rappresentano.

Sembra che, dalle prime elaborazioni dei dati di seconda fase dell'inventario, si possa stimare un incremento della superficie boscata italiana dagli 8.675.000 ettari del 1985 (precedente dato dell'inventario forestale), agli attuali 10.528.080 ettari.

Alla luce delle precedenti considerazioni sull'utilità dell'ecosistema bosco ai fini della fissazione della CO₂, l'incremento della superficie con tale destinazione d'uso, non può che rappresentare, seppur con dubbio di inventario, sino a quando le stime non saranno confermate, un dato estremamente positivo per la rilevanza che assume in quanto confronto al netto di venti anni di politica ed informazione ambientale. Costituisce di fatto una linea di programma perseguibile ed analizzabile con differenti criteri di valutazione anche a livello di politica internazionale, con programmi di incentivazione e sostegno verso metodiche di sviluppo e diffusione di determinate realtà, quale il settore forestale, in grado di contribuire a pieno alla salvaguardia dell'intero pianeta, anche in considerazione del ruolo strategico degli ecosistemi forestali per la mitigazione dei cambiamenti climatici.

A tutto questo vi è da aggiungere che, nel nostro Paese, una politica forestale unitaria sul territorio nazionale, come è oggi desueto e controcorrente dire, di tipo centrale, potrebbe condurre ad un miglioramento dei dati registrati e dello stato delle foreste da un punto di vista selvicolturale e di conseguenza vegetazionale, consentendo maggiori produzioni, incrementi legnosi, quindi maggiori accumuli di carbonio. Inoltre, anche una politica forestale Europea, aggiornata ed orientata più al recupero delle formazioni forestali autoctone, come devo dire sta avvenendo in piccola misura negli ultimi anni, che all'incentivazione delle produzioni ad alto reddito, potrebbe servire allo scopo. Senza contare che, naturalmente, con il coinvolgimento delle Regioni, alle quali siamo ben consci, tocca la programmazione degli interventi sui territori di competenza e con l'ausilio degli Enti Montani e delegati, si potrebbe coniugare l'interesse della conservazione e miglioramento delle Foreste con quello della tutela dal rischio idrogeologico dei territori che, per cause diverse che sarebbe qui lungo ed inopportuno elencare, sono divenuti sempre più vulnerabili alle intemperanze atmosferiche, come le cronache degli ultimi anni, tragicamente, raccontano.

Il territorio italiano, come in alcuni casi quello europeo, non è diviso in reticoli amministrativi. L'ambiente non conosce confini e le politiche e gli interventi territoriali debbono riferirsi più ai bacini idrografici che ai confini amministrativi o peggio ai collegi elettorali.

In questo senso constatiamo anche un sostanziale fallimento della legge 183/1989 della quale non a caso è in corso la riscrittura da parte del Parlamento italiano.

La delega ambientale che il Governo ha ottenuto con la legge 308/04 può rappresentare l'occasione per concludere un iter iniziato alcuni anni fa, per coordinare ed integrare, semplificandola, la legislazione ambientale e che ha coinvolto, nel frattempo, associazioni, politici e "saggi", per approdare ad una legge quadro per la tutela dell'ambiente. La citata 183/89 per la difesa del suolo, il D.l.vo 152/99 sulla tutela delle acque dall'inquinamento. Nonché quello sulla gestione e organizzazione del servizio idrico integrato, configurato dalla l. 36/94, hanno dimostrato tutti i loro limiti. Molta materia ambientale vuole essere riscritta nella visione di un contesto complessivo, che faccia bene al locale e che veda sempre più l'uomo, i suoi interessi, la sua vita al centro del sistema politico e sociale. Abbiamo l'occasione di dimostrare ancora come l'uomo incaricato di responsabilità e dotato di conoscenze, possa lavorare per il bene di tutto il genere umano, ecco perché qui, oggi vi sono, e vi ringrazio ancora per questo, uomini d'eccellenza. Questa è una vittoria, questo è già un primo risultato per il Movimento Azzurro.